

'o PERTUSO

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocella

Assembramenti...

... come in mare così in terra



In questo numero

N. 231

EDITORIALE 231

Anche i vacanzieri piangono, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Festa di S. Antonio (foto), 3

Processione del Corpus Domini (foto), 4

Festa della Madonna delle Grazie (foto), 5

NOCELLA

1996: l'astensione al voto per la strada, 6

L'acqua, bene prezioso, 8

POSITANO

Rischio "colesterolo", 9

PENSIERI IN LIBERTÀ

Pubblicità, 9

Mascherine ballerine, 11

COME ERAVAMO

Abbondanza di preti e carenza di medici, 10

Concorrenza sleale, 11

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

Discepoli della via, 12

La parte migliore, 13

LA PAROLA E LA VITA

I discepoli nel tempo della Chiesa, 14

Da Gerusalemme a Gerico, 15

ECHI DI CRONACA

Facciamo finta che..., 16

Menù dell'estate: cervelli fritti, 17

UN SANTO AL MESE

Una nevicata d'agosto, 18

L'ANGOLO DEL POETA

Tutti gli animali, 19

GIOCHI E PASSATEMPI

Editoriale



Don Raffaele Celentano

L'estate 2022 passerà alla storia per le temperature eccessive, e siamo a solo a qualche decina di giorni dal suo inizio ufficiale (21 giugno: solstizio d'estate). Anche se nel tempo che ne rimane (circa tre mesi) si comportasse più regolarmente, quello che già ci ha fatto vedere e sentire ha superato abbondantemente tutti i record.

A memoria d'uomo, la temperatura non aveva mai raggiunto valori così alti e persistenti... Gli esperti ci dicono che solo nel 2003 sembra che abbia fatto un po' più caldo: ma chi vuoi che si ricordi del caldo che ha sofferto diciassette anni fa? Conta la temperatura dell'aria nella quale siamo immersi oggi. E non ci consola che questa situazione sia dovuta alle attività umane: forse ci manda leggermente in bestia, il che aumenta ancora di più la sensazione di caldo soffocante. A completare il quadro, la tv ci racconta di fiumi in secca come mai nella loro storia, di disastri – come quello della Marmolada – imprevedibili ma riconducibili al riscaldamento globale del sistema Terra, anche questo riconducibile alle attività umane... Sembrano tutti sintomi di una catastrofe annunciata, e per qualche momento riusciamo forse anche a preoccuparci. Poi ci guardiamo intorno e vediamo la marea di nostri simili che non sembrano per niente preoccupati dell'afa. Ogni giorno migliaia di persone si accalcano per le nostre stradine, che sembrano essere gli unici fiumi non in secca; fiumi che scorrono inarrestabili verso spiagge super affollate...

E ci si è messo anche il signor COVID che, come previsto, in anticipo di due mesi rispetto all'estate 2021, ha cominciato a presentare i suoi conti e le sue nuove varianti. Ci si era illusi che ormai la sua presenza non potesse dare più molto fastidio, dimenticando che chi nasce tondo non muore quadro, per cui, se il COVID c'è, non è in vacanza ed è fermamente deciso a fare il suo "mestiere". Alcuni non se ne sono neanche accorti e spudoratamente rifiutano di indossare la mascherina in presenza di assembramenti, ad esempio negli autobus superaffollati.

Quest'anno, però, avverto una certa insofferenza verso i disagi provocati dall'elevata affluenza di turisti. Non sono solo i positanesi a lamentarsi; e non si lamentano tanto di non poter andare al mare, che pure sarebbe un loro diritto: si lamentano per le difficoltà di raggiungere il posto di lavoro e per rientrare a casa in un tempo decente. Mi è capitato di sentire anche qualche turista lamentarsi della situazione, soprattutto in relazione al trasporto pubblico. Lamentiamoci pure, è un nostro diritto, ma rendiamoci conto che il problema non ha una soluzione semplice.

(Continua a pagina 19)



'o PERTUSO

Periodico a diffusione interna.

Composizione e stampa in proprio.

Attività editoriale

a carattere non commerciale

ai sensi previsti all'art. 4 DPR 16/10/1972

n. 633 e successive modifiche.

Direttore responsabile:

Don Angelo Raffaele Celentano

e-mail: raffaele4346@gmail.com

Redazione:

Via Montepertuso, 130 - 84017 Positano

www.montepertuso.it

13 giugno FESTA DI S. ANTONIO









Giovanni Cinque

Nel numero 230 di questo giornalino, un articolo che parlava delle vicende legate alla realizzazione della strada per Nocella, metteva in evidenza la costituzione da parte di una decina di giovani nocellesi (nel 1982) di un “Comitato per la cura degli interessi di Nocelle nel Comune di Positano”. Tale comitato ha vigilato sugli interessi di Nocelle soprattutto riguardo al prosieguo della strada rotabile, giunta alla nostra frazione il 2 agosto 2001.

Io Giovanni Cinque, essendo stato all'interno del Comitato con funzioni di segretario, redigevo i verbali di assemblea e altro ed ho custodito per quarant'anni (1982-2022) tutto il materiale (delibere, petizioni popolari, foto...) mi riesce più facile raccontare in questo articolo la fase finale della vicenda, con l'arrivo a Nocelle della tanto attesa strada. Si vuole con questo mettere in evidenza la necessità di ricordare, soprattutto nei confronti delle ragazze e dei ragazzi nati dopo il Giubileo del 2000! A seguito della manifestazione pacifica svolta il 25 aprile 1990 da noi nocellesi per le principali strade di Positano, i lavori per la strada ripresero bene; circa quattro anni dopo, però, ebbero una nuova lunga interruzione in località “Pose Ferrare”; era verso la fine del 1995; dopo due-tre mesi furono fissate le elezioni comunali per il 9 giugno 1996. A noi del Comitato ci sembrò molto adatta l'astensione al voto per le elezioni comunali. Si cominciò con l'invio a vari enti di un comunicato circa la nostra decisione: al Sindaco del Comune di Positano, al Prefetto di Salerno, al Comandante della Compagnia Carabinieri di Amalfi, al Consiglio provinciale di Salerno.

Agli inizi di maggio si seppe che si erano formate di compagini civiche per tali consultazioni elettorali. Appena appesa la notizia della nostra decisione, i due candidati sindaci

non la presero molto bene, però noi del Comitato proseguimmo con l'idea dell'astensione e uno dei candidati sindaco volle che due o tre del nostro Comitato ci recassimo con lui a Salerno per sondare le cose in Provincia; lui disse che comunque fosse andata la nostra astensione la dovevamo rispettare.

Seguì da parte di noi del Comitato una diretta televisiva di Rai 3 relativa alla protesta messa in atto dagli abitanti di Nocelle, e in che fu puntualmente effettuata venerdì 7 giugno 1996 alle 13:35 dal punto terminale dove erano ormai fermi i lavori, in località Pose Ferrare. Intervenero le forze politiche ed istituzionali e si invitò la cittadinanza a partecipare. A tale diretta su Rai 3 un candidato sindaco fece presente che la nostra posizione ci avrebbe esclusi dal contesto “strada” mentre l'altro candidato sindaco disse che facevamo bene e, se lui fosse stato eletto da lì a due giorni, prometteva pubblicamente da Rai 3 che il primo Consiglio Comunale di Positano si sarebbe tenuto proprio a Nocelle. Questi con tutta la lista fu eletto e mantenne la parola. La promessa si avverò e fu un evento storico quello che avvenne a Nocelle.

Con delibera numero 8 l'anno 1996 il giorno 27 luglio nella frazione Nocelle del Comune suddetto si è riunito il Consiglio Comunale di Positano. Alla prima convocazione in sessione straordinaria che è stata partecipata urgente. Seguono i nominativi dei consiglieri a norma di legge, risultato che gli interessati sono in numero legale, assume la presidenza il Sindaco neo-eletto; partecipa il Segretario dott. Vincenzo Bove. La seduta è pubblica. Seguono alcuni passaggi dello storico Consiglio Comunale.

Sul sagrato antistante la chiesa della Santa Croce di Nocelle, in uno scenario di incomparabile bellezza, sospesi sul mare, molto vicini al cielo, si è riunito appositamente

convocato il primo Consiglio Comunale della compagine insediata nel Comune di Positano. Il Sindaco neo-eletto nel dichiarare aperta la seduta saluta e ringrazia per la partecipazione il Presidente dell'amministrazione provinciale dott. Alfonso Andria, l'assessore della Comunità Montana Penisola Amalfitana Michele Criscuolo, il dirigente dell'Ufficio Tecnico provinciale ing. Vincenzo Bove (solo omonimo del Segretario comunale) e l'ing. Guido Petrosino direttore dei lavori di costruzione della strada Montepertuso-Nocelle. Il nuovo Sindaco fa presente che il Consiglio si svolge a Nocelle per mantenere una promessa formulata in campagna elettorale e per testimoniare la vicinanza dell'amministrazione ai problemi di una frazione che da sempre vive in isolamento. Gli abitanti di tale frazione si sobbarcano a sacrifici notevolissimi e l'attuale amministrazione è fortemente tesa a completare l'arteria di collegamento. Al termine del proprio intervento, apprezzato e applaudito da tutti gli abitanti nocellesi, che assistono con estremo interesse e vivo compiacimento ai lavori consiliari, prende la parola il presidente dell'amministrazione provinciale dott. Alfonso Andria. Questi assicura che all'impegno politico di certo nel mese di ottobre farà seguito la dimostrazione concreta di scelta orientata al completamento della strada per Nocelle e assicura tutti i presenti che al momento della definizione e della destinazione dell'avanzo di amministrazione (due miliardi di lire), verranno assegnati al Comune di Positano per il proseguimento e completamento di tale obiettivo. Del resto, prosegue il dott. Andria, l'U.T.P., nella persona dell'ing. Bove ha già preso contatti con la direzione lavori.

Su questi aspetti si sofferma poi il direttore

dei lavori ing. Petrosino che illustra tutta la situazione di sua competenza. Anche il rappresentante della Comunità Montana assessore Criscuolo a nome di tale ente, assicura che vi sarà priorità nell'assegnazione di ulteriori finanziamenti. Il gruppo di minoranza a sua volta esprime il pieno sostegno ad ogni iniziativa presa per la risoluzione di un problema da troppo tempo trascurato. Il Sindaco, al termine degli interventi, assicura che l'intera amministrazione, e a tal fine invita un componente della minoranza ad essere presente al momento della definizione degli aspetti tecnici dell'intervento, si adopererà a che finalmente Nocelle e i suoi abitanti diventino un tutt'uno con Montepertuso e Positano, anche perché è necessario che terminino azioni di protesta quale l'astensione dal voto che, per quanto giustificata, è comunque criticabile. Un lungo applauso e il ringraziamento dell'intera frazione chiudono i lavori consiliari.

A questi avvenimenti vi è un seguito, testimonianza della cordialità, della gentilezza e dell'ospitalità della frazione Nocelle. Come per incanto sul lungo tavolo destinato ai lavori consiliari, incartamenti e documenti vengono sostituiti da prodotti locali tipici (ottimi fra l'altro il formaggio, i fichi... e tutto il resto).

La promessa è che a breve tutto ciò possa ripetersi per festeggiare il completamento della strada. Si ringrazia tutti i membri del Comitato; a fare dei nomi rischerei crescere solo di dimenticarne qualcuno, cosa inaccettabile; si ringrazia inoltre tutte quelle tante persone che diedero un aiuto in tutti i modi possibili a questa inverosimile avventura. Una preghiera fervida e particolare ai tanti che non sono più in mezzo a noi. ■





Pasquale Cinque

La crisi idrica sta mettendo in ginocchio gran parte del mondo e l'Italia in particolare: Siamo ormai ad agosto e non piove da più di sei mesi. Abbiamo visto con sgomento la situazione del Po, il maggior fiume italiano trasformato in una lunga spiaggia; è impressionante sentire che dalla sua foce l'acqua del mare si è addentrata nel suo percorso per circa 30 km! Le risaie in Piemonte hanno solo quindici giorni di autonomia, gli agricoltori si trovano costretti a decidere quali colture portare avanti e quali abbandonare. Tempo fa Rete 4 ha trasmesso un servizio da Agerola in cui hanno intervistato una vecchietta di 97 anni, portati benissimo; stava accanto alla fontana pubblica di Campora. Per me è stata una gioia perché io, da quando avevo 6 anni, fino ai 10-12 anni d'estate andavo dai miei nonni materni e quella fontana sta a soli 300 metri dalla casa dei miei nonni. L'ho subito riconosciuta: ha un'acqua freschissima e mia mamma mi raccontava che lei non aveva mai avuto problemi di mancanza d'acqua. Quando stavo da loro, anch'io con qualche zio a mezzogiorno andavamo a prendere l'acqua a quella fontana, pur avendo l'acqua anche in casa.

Il conduttore della trasmissione di Rete 4 chie-

se a quella vecchietta come si veniva a riempire l'acqua; lei rispose subito in dialetto locale: «Cu o barile o cu o bidone». Nella foto vedete appunto il barile, anzi “mezzo barile”, perché è di 22 litri mentre il barile è di 44 litri. Questo era di mio nonno di Nocella e mio padre l'ha lasciato a me. Come si nota, manca il tappo al centro: era un tappo di sughero o di legno bordato di una pezza di iuta per guarnizione. A Nocella, fino agli anni '40, venivano usati per trasportare l'acqua dalla località “Fiume”, o anche vino e olio; In seguito, subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, vennero messe tre o quattro fontanine per la nostra contrada; all'inizio degli anni '70 riuscimmo ad avere l'acqua nelle nostre case. La prima acqua per Nocella fu presa in località “Grarelle”: non durò molto, perché si prosciugò presto; poi gli stessi tubi da 1 pollice vennero spostati alla sorgente “Acqua di Coppe” che riusciva a dare negli anni '70 soltanto 1 litro e 600 d'acqua al secondo, molto poca per Nocella: si facevano i turni per famiglia con quattro ore per ciascuna. Per fortuna ogni casa aveva una cisterna riempita con acqua piovana che aiutava per gli animali e le piante. Agli inizi degli anni '80 il Comune fece dei bei lavori a questa sorgente e si riuscì a superare i quattro litri al secondo; in tal modo l'acqua venne data anche alle famiglie della zona “Tagliata” di Montepertuso.

Oggi, oltre l'acqua nelle case, abbiamo quattro fontanine in quattro punti della nostra contrada. Quella alle “Cerule” è freschissima, perché i tubi sono interrati in profondità; alla “Cappella” anche è ben fresca per i tubi interrati ben coperti; un'altra è in località “Pertuso”, non male, e l'ultima nella Piazza Santa Croce, ma per questa di freschezza neanche a parlane, perché i tubi sono scoperti e d'estate arriva acqua calda. Per fortuna c'è Antonino con la granita. ■





Don Raffaele Celentano

Ho appena letto (26 giugno 2022 ore 22) un articolo redazionale di Positano News sulla situazione turistica che suo malgrado in questa estate 2022 la Divina Costiera si trova a vivere. “L’estate dei cafoni”? Ottimo titolo, che dovrebbe far riflettere su un’altra estate, quella del 2019, che con colpevole incoscienza stiamo rivivendo quest’anno. Dovrebbe farci riflettere anche il ricordo, ormai lontano nel passato, di quando Positano (e penso anche il resto della Costiera) era meta di un turismo di élite, gente di classe che veniva da noi, ci restava spesso per un mese intero, e ci tornava per la bellezza del paesaggio, per le attenzioni di cui era fatta oggetto, per la tranquillità di cui era circondata... Altri tempi! Eh sì, tempi lontani anni luce, che non torneranno più.

Come mai sono finiti quei tempi? Sarebbe interessante chiedercelo, scrutare il passato alla ricerca degli errori commessi... Ma sarebbe inutile perché, anche se trovassimo la risposta vera, non servirebbe ad altro che a rendere più pesante il clima di questa “estate dei cafoni”, con la quale dovremo necessariamente imparare a convivere, proprio come con il COVID, con l’aggravante che un vaccino contro i cafoni non è stato ancora trovato! Ma può comunque aiutarci il ricordo di persone che ci hanno lasciato dei profondi insegnamenti; è questo il vero motivo che mi ha spinto a fare

questa riflessione.

Sono rimasto, infatti, impressionato dalla citazione di una frase attribuita a don Raffaele Talamo: «Gli ospiti se non puoi accoglierli non devi farli venire, se vengono non puoi cacciarli». Non la conoscevo, ma conoscendo bene il personaggio, so che è una di quelle frasi che avrebbe detto quando qualcosa lo faceva uscire dai gangheri; non era tipo da dare in escandescenze ma, sempre con il suo solito sorriso sulle labbra, tirava fuori frasi lapidarie che ti lasciavano di stucco.

Vi sembrerà strano, ma ho pensato anche a un altro personaggio straordinario della Positano che fu. Che volete: a volte il mio cervello fa delle strane associazioni... Mi è tornato in mente un aneddoto attribuito al dottor Domenico Fiorentino. Qualche volta capitava che il lunedì si trovasse nello studio qualche paziente con il colesterolo alto. La sua diagnosi? «Sono passato sabato davanti al negozio di Aurelio (macelleria): c’erano tante catene di salsiccia appese... Ci sono passato di nuovo domenica verso mezzogiorno: non ce n’era più nemmeno un capo!».

Se il nostro “sistema” turistico è intasato, forse è il caso di diminuire il “colesterolo”. Chi glielo dice ad Aurelio di diminuire la produzione di salsiccia? Certo sul momento venderebbe di meno, ma si rifarebbe con il fatto che i suoi clienti “vivrebbero più a lungo”. ■

Pubblicità

Positano è stata scoperta come località turistica nell’immediato dopo-guerra; i primi turisti furono gli ex soldati americani e inglesi che l’avevano conosciuta nel periodo bellico. Furono loro a farla conoscere nel mondo nel suo nuovo aspetto, e questo ha fatto della Perla della Divina Costiera quello che oggi è nel mondo. La marea di turisti “fai da te” che oggi affolla le nostre strade e le nostre spiagge, che ricordo porterà a casa della Positano odierna? Strade congestionate da persone e veicoli e mezzi di trasporto pubblici pieni come scatole di sardine... (dR)

Pensieri in libertà



Documenti conservati nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Amalfi

Si fa piena e indubbia fede da parte di Noi sottoscritti Parroco e Vicario Perpetuo della Parrocchiale ed Abbaziale Chiesa di Santa Maria di Positano, e Sacerdoti del Rev. Clero della medesima Regia Terra, Sindaco (!) ed eletti dell'Università (= Governo) della predetta Regia Terra e Cittadini della stessa Regia Terra anche con giuramento, poiché è nostro compito, a chi la presente spetterà vedere o sarà in qualsivoglia modo presentata in giudizio o fuori, che sappiamo benissimo come in detta Regia Terra vi è penuria di medici, e che l'Illustrissimo Rev. Sig. D. Antonino Rossi è privilegiato ed approvato nella medicina, per cui vi è la necessità in detta Regia Terra di tale professore. In fede della verità abbiamo fatto la presente sottoscritta con le nostre proprie mani e suggellata con il solito suggello di detta Regia Terra. Dato in Positano il 17 novembre 1761.

Seguono le firme di tutti i sacerdoti del luogo (undici) nonché del Sindaco e dei governatori eletti dal popolo (otto firme visibili).

Volendo rendere il testo in una forma moderna più comprensibile, possiamo "tradurlo" all'incirca così: Noi sottoscritti ... attestiamo anche con giuramento, poiché è nostro dovere renderlo noto a tutti coloro a cui questa scrittura verrà presentata, che sappiamo bene come in questa terra di Positano vi è penuria di medici e che il Rev. D. Antonino Rossi è laureato e approvato medico, per cui vi è la necessità nella nostra terra di tale professore. Questa dichiarazione accompagnava o si pro-

poneva come sostegno all'analogha dichiarazione che il reverendo medico indirizzava all'Arcivescovo:

Reverendissimo Signore
Il Sacerdote Antonino Rossi della Regia Terra di Positano divotamente espone a Vostra Signoria Reverendissima come essendo dottorato nella professione della Medicina e facoltà fisica, ha ottenuto dalla Santità di Nostro Signore (il papa Clemente XIII: vedi più avanti) Breve Apostolico [che gli concede] di poter esercitare tale Professione Medica, ed avendo verificato l'esposto con l'esame di più testimoni ed attestati tanto del Reverendo Clero che dei secolari e Governanti di quella terra, che accertano (= attestano) la necessità [che] vi è di Medici Professori, per il bene di quella gente e l'utilità che loro ne proviene dall'assistenza dell'oratore, supplica Vostra Signoria Reverendissima di dare la dovuta esecuzione a esso Breve Apostolico e permettere al supplicante di poter medicare a tenore e [os]servata la forma prescritta in detto Breve Apostolico, per carità e grazia di Dio.

Segue l'assenso dell'Ordinario, incompleto perché continuava in un secondo foglio non recuperato:

Il Reverendissimo Signor Vicario Generale Amalfitano e Delegato Apostolico, visto il reperto (?) o Breve Apostolico della Santità di Nostro Signore il Papa Clemente XIII, dato a Roma il giorno ... ■





Da un documento conservato nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Amalfi

Il parroco di Santa Maria Assunta (Positano, 1824!) scrive all'Arcivescovo per esporre il comportamento a suo dire disdicevole di un sacerdote del luogo, responsabile di una cappella del territorio, e invocando il suo autorevole intervento. Non sappiamo se questo intervento ci fu e quale fu la conclusione della vicenda: speriamo che il carissimo don Danilo tiri fuori qualche altro documento che ci faccia conoscere la conclusione di questa storia. (dR)

Ho preinteso (!) da persone [degne] di credito che un Cappellano di queste Chiese succursali attenta di solennizzare la festa del S. Natale nella propria Cappella di mezzanotte prima della Chiesa Parrocchiale. Il che è un disordine contro ogni dovere e cagionerebbe dello scandalo in questa popolazione come lo è stato nella prima domenica dell'Avvento, giorno così solenne, abbandonando questa Chiesa Parrocchiale

senza Coro, senza Messa Cantata, con la sola mia Messa privata e un altro prete da me trattenuto per l'ultima Messa a stento, e questo per far la festa di S. Caterina nella Cappella alla stessa Santa dedicata. Se S. Ecc. non mette freno alle soverchierie di questi Cappellani e alle loro innovazioni questo pubblico andrà in iscissuro (!) in partiti con discapito della nostra sacrosanta religione e discapito delle anime. I libertini (!) si burleranno di noi Preti e dei nostri misteri attribuendo il tutto a interesse, a mercimonio. Prego dunque S. Ecc. a dare gli opportuni ordini a detti Cappellani ... che nessuno abbandoni il Coro ... interamente la Messa cantata della Notte [di Natale]. Questo il dovere mi obbliga a rappresentare a S. Ecc. a vantaggio di questo pubblico per il quale io mi sacrifico non risparmiando fatica; col più vivo rispetto le bacio la mano implorando la Sua pastorale Benedizione.

Positano, il 17 dicembre 1824

Firma: Antonino (?) di Martino parroco. ■

Mascherine ballerine

Da due anni cerco una risposta sensata alla seguente domanda: La mascherina protegge me dagli altri o gli altri da me? E non dite che già la domanda in sé non ha senso: se così fosse, le mascherine dovremmo consegnarle tutte ai rifiuti (indifferenziati, mi raccomando!) e sentirci liberi di respirare liberamente, accogliendo e distribuendo in giro tutti i virus COVID-19 che violano la nostra "zona di rispetto" (una volta era di circa un metro...). Se, invece, la domanda ha un senso, cerchiamo una risposta sensata e adeguiamoci...

Prima ipotesi: La mascherina protegge me dagli altri, da quelli che la indossano e da quelli che spudoratamente si rifiutano di indossarla, da quelli che presumono di essere negativi e da quelli che semplicemente se ne fregano. In tal caso ho il sacrosanto diritto di pretendere che tutti rispettino le norme vigenti, ricorrendo a chiunque abbia l'autorità di farlo.

Seconda ipotesi: La mascherina protegge gli altri da me, nel caso che io sia positivo asintomatico. In tal caso ho il dovere civico e morale di fare il possibile per proteggere la salute del mio prossimo. Quando però vedo con quanta superficialità, per non dire con sfacciata presunzione, molti si rifiutano di indossarla, perché non dovrei chiedermi se ne vale davvero la pena? (dR)

Pensieri in libertà



Angelus, domenica 10 luglio 2022

Il Vangelo della Liturgia odierna narra la parabola del buon Samaritano (cfr Lc 10,25-37); tutti la conosciamo. Sullo sfondo c'è la strada che da Gerusalemme scende a Gerico, lungo la quale giace un uomo picchiato a sangue e derubato dai briganti. Un sacerdote di passaggio lo vede ma non si ferma, passa oltre; lo stesso fa un levita, cioè un addetto al culto nel tempio. «Invece un Samaritano, – dice il Vangelo – che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione» (v. 33). Non dimenticare queste parole: “ne ebbe compassione”; è quello che sente Dio ogni volta che vede noi in un problema, in un peccato, in una miseria: “ne ebbe compassione”. L'Evangelista tiene a precisare che il Samaritano era in viaggio. Dunque, quel Samaritano, pur avendo i suoi programmi ed essendo diretto a una meta lontana, non trova scuse e si lascia interpellare, si lascia interpellare da ciò che accade lungo la strada. Pensiamoci: il Signore non ci insegna a fare proprio così? A guardare lontano, alla meta finale, mettendo tuttavia molta attenzione ai passi da compiere, qui e adesso, per arrivarvi.

È significativo che i primi cristiani furono chiamati “discepoli della Via” (cfr At 9,2) cioè del cammino. Il credente infatti somiglia molto al Samaritano: come lui è in viaggio, è un viandante. Sa di non essere una persona “arrivata”, ma vuole imparare ogni giorno, mettendosi al seguito del Signore Gesù, che disse: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). Io sono la via: il discepolo di Cristo cammina seguendo Lui, e così diventa “discepolo della Via”. Va dietro al Signore, che non è un sedentario, ma sempre in cammino: per la strada incontra le persone, guarisce i malati, visita villaggi e città. Così ha fatto il Signore, sempre in cammino.

Il “discepolo della Via” – cioè noi cristiani – vede perciò che il suo modo di pensare e di

agire cambia gradualmente, diventando sempre più conforme a quello del Maestro. Camminando sulle orme di Cristo, diventa un viandante, e impara – come il Samaritano – a vedere e ad avere compassione. Vede e ne ha compassione. Anzitutto vede: apre gli occhi sulla realtà, non è egoisticamente chiuso nel giro dei propri pensieri. Invece il sacerdote e il levita vedono il malcapitato, ma è come se non lo vedessero, passano oltre, guardano da un'altra parte. Il Vangelo ci educa a vedere: guida ognuno di noi a comprendere rettamente la realtà, superando giorno dopo giorno preconcetti e dogmatismi. Tanti credenti si rifugiano nei dogmatismi per difendersi dalla realtà. E poi ci insegna a seguire Gesù, perché seguire Gesù ci insegna ad avere compassione: ad accorgerci degli altri, soprattutto di chi soffre, di chi ha più bisogno. E di intervenire come il Samaritano: non andare oltre, ma fermarsi.

Davanti a questa parabola evangelica può capitare di colpevolizzare o colpevolizzarsi, di puntare il dito verso altri paragonandoli al sacerdote e al levita: “Ma questo o quello vanno avanti, non si fermano!”, oppure di colpevolizzare sé stessi enumerando le proprie mancanze di attenzione verso il prossimo. Ma io vorrei suggerirvi un altro tipo di esercizio. Non tanto quello di incolparci, no; certo, dobbiamo riconoscere quando siamo stati indifferenti e ci siamo giustificati, ma non fermiamoci lì. Lo dobbiamo riconoscere, è uno sbaglio, ma chiediamo al Signore di farci uscire dalla nostra indifferenza egoistica e di metterci sulla Via. Chiediamogli di vedere e avere compassione. Questa è una grazia, dobbiamo chiederla al Signore: “Signore che io veda, che io abbia compassione, come Tu vedi me e Tu hai compassione di me”. Questa è la preghiera che oggi suggerisco a voi: “Signore che io veda,

(Continua a pagina 19)



Angelus, domenica 17 luglio 2022

Il Vangelo della Liturgia di questa domenica ci presenta un vivace quadretto domestico con Marta e Maria, due sorelle che offrono ospitalità a Gesù nella loro casa (cfr Lc 10,38-42). Marta si dà subito da fare per l'accoglienza degli ospiti, mentre Maria si siede ai piedi di Gesù per ascoltarlo. Allora Marta si rivolge al Maestro e gli chiede di dire a Maria che l'aiuti. La lamentela di Marta non sembra fuori luogo; sentiamo anzi di darle ragione. Eppure Gesù le risponde: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una sola cosa c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10,41-42). È una risposta che sorprende. Ma Gesù molte volte ribalta il nostro modo di pensare. Chiediamoci perché il Signore, pur apprezzando la generosa premura di Marta, afferma che l'atteggiamento di Maria è da preferire.

La "filosofia" di Marta sembra questa: prima il dovere, poi il piacere. L'ospitalità, in effetti, non è fatta di belle parole, ma esige che si metta mano ai fornelli, che ci si dia da fare in tutto ciò che occorre perché l'ospite possa sentirsi ben accolto. Questo, Gesù lo sa molto bene. E difatti riconosce l'impegno di Marta. Però, vuole farle capire che c'è un ordine di priorità nuovo, diverso da quello che fino ad allora aveva seguito. Maria ha intuito che c'è una "parte migliore" a cui va dato il primo posto. Tutto il resto viene dopo, come un corso d'acqua che scaturisce dalla sorgente. E così ci domandiamo: che cos'è questa "parte migliore"? È l'ascolto delle parole di Gesù. Dice il Vangelo: «Maria, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola» (v. 39). Notiamo: non ascoltava in piedi, facendo altro, ma si era seduta ai piedi di Gesù. Ha capito che Lui non è un ospite come gli altri. A prima vista sembra che sia venuto a ricevere, perché ha bisogno di cibo e di un alloggio, ma

in realtà, il Maestro è venuto per donarci sé stesso mediante la sua parola.

La parola di Gesù non è astratta, è un insegnamento che tocca e plasma la vita, la cambia, la libera dalle opacità del male, appaga e infonde una gioia che non passa: la parola di Gesù è la parte migliore, quella che aveva scelto Maria. Per questo lei le dà il primo posto: si ferma e ascolta. Il resto verrà dopo. Questo non toglie nulla al valore dell'impegno pratico, però esso non deve precedere, ma sgorgare dall'ascolto della parola di Gesù, dev'essere animato dal suo Spirito. Altrimenti si riduce a un affannarsi e agitarsi per molte cose, si riduce a un attivismo sterile.

Fratelli e sorelle, approfittiamo di questo tempo di vacanze, per fermarci e metterci in ascolto di Gesù. Oggi si fa sempre più fatica a trovare momenti liberi per meditare. Per tante persone i ritmi di lavoro sono frenetici, logoranti. Il periodo estivo può essere prezioso anche per aprire il Vangelo e leggerlo lentamente, senza fretta, un passo ogni giorno, un piccolo passo del Vangelo. E questo fa entrare in questa dinamica di Gesù. Lasciamoci interrogare da quelle pagine, domandandoci come sta andando la nostra vita, la mia vita, se è in linea con ciò che dice Gesù o non tanto. In particolare, chiediamoci: quando inizio la giornata, mi butto a capofitto nelle cose da fare, oppure cerco prima ispirazione nella Parola di Dio? A volte noi cominciamo le giornate automaticamente, a fare le cose... come le galline. No. Dobbiamo incominciare le giornate prima di tutto guardando al Signore, prendendo la sua Parola, breve, ma che sia questa l'ispirazione delle giornate. Se al mattino usciamo di casa serbandone nella mente una parola di Gesù, sicuramente la giornata acquisterà un tono segnato da quella parola, che ha il potere di orientare le nostre azioni secondo ciò che vuole il Signore.

La Vergine Maria ci insegni a scegliere la parte migliore, che non ci sarà mai tolta. ■



Rielaborazione dell'omelia nella solennità dell'Ascensione

LAscensione è il momento critico del rapporto tra Gesù e i suoi discepoli. Stavolta se n'è andato davvero. Prima della passione aveva detto: «Io vado, ma tornerò da voi... Per un poco non mi vedrete, poi mi rivedrete». Avevano capito qualcosa ma non completamente; però il pensiero che l'avrebbero rivisto in qualche modo rendeva sopportabile l'idea di una separazione temporanea. Adesso no. Adesso c'è la consapevolezza che Gesù è tornato al Padre: si è chiusa un'esperienza; l'intimo rapporto che hanno sperimentato con lui per circa tre anni, di colpo è finito... Certo, c'è quella promessa: «Verrà lo Spirito, che vi ricorderà tutto quello che ho detto e sarà sempre con voi», ma la consapevolezza che la loro vita non sarà più la stessa, è forte. Che cosa è successo, in realtà, con l'Ascensione?

Nell'esperienza concreta, immediata, Gesù si è allontanato fisicamente dai suoi discepoli: non lo vedranno più fisicamente, ma tre anni di vita insieme non sono stati inutili, anche se non hanno capito granché e ci vorrà lo Spirito Santo per completare il l'opera del Maestro. Non lo vedranno più. Sul piano umano è qualcosa di triste, di angosciante, ma sul piano della vita interiore non è cambiato niente o quasi: Gesù risorto vive in una dimensione diversa; avendolo seguito per tre anni, e pur non capendo granché, avvertono dentro di sé il senso profondo e l'effetto di quella promessa: «Verrà il Consolatore, vi ricorderà ogni cosa e sarà con voi per sempre».

L'Ascensione, dunque, è soltanto il momento a partire dal quale Gesù non sarà più visibile ai loro occhi del corpo; Tommaso non potrà più chiedere di toccare e di vedere, ma ci sarà un modo diverso di vivere quella relazione tra il Maestro e i suoi discepoli, un modo che andrà al di là della fisicità. Quando una persona cara si allontana da noi per sempre, per noi è l'esperienza di una separazione traumatica, totale, definitiva: non vedremo più quella persona; ma anni di vita insieme, anni di intimità, esperienze profonde che abbiamo vissuto

con essa, dovrebbero farci capire che c'è un modo diverso di relazionarci; per cui uno che ha vissuto una vita intera, un'esperienza profonda con una persona, anche se fisicamente non la vedrà più, ci sarà un modo diverso di essere in relazione. La stessa cosa capita ai discepoli con Gesù: non lo vedranno più, non parleranno più con lui e lui non parlerà più con loro, ma ci sarà un modo nuovo di essere in relazione, e quanto prima riusciranno a superare la crisi della separazione, tanto più presto potranno entrare in quel modo nuovo di vivere in relazione con lui.

I dieci giorni che li separavano dalla Pentecoste furono certo i più pesanti per loro; per questo forse l'Evangelista ci tiene a precisare che se ne tornarono a Gerusalemme e in quei giorni stavano sempre nel tempio a pregare. La preghiera è il modo di attenuare la percezione di un vuoto...

A volte anche per noi la preghiera è solo un modo di riempire un vuoto: ci sentiamo disorientati, non sappiamo che cosa fare: ci rifugiamo nella preghiera, e la preghiera in qualche modo ci fa sentire meglio quel rapporto che stiamo perdendo, che pensiamo di star perdendo: la preghiera ci aiuta a riallacciare i legami spirituali con Cristo. Gli apostoli, vivranno nella preghiera quei giorni in attesa dello Spirito, e quando lo Spirito verrà, prenderanno una via nuova, un'esperienza nuova, con la convinzione profonda che il Maestro è sempre con loro, in un modo diverso, più profondo di prima.

Anche per noi c'è il rischio di intendere l'Ascensione come il momento in cui si è chiusa un'esperienza: il Maestro è tornato al Padre, noi siamo ancora in questa "valle di lacrime", ci rifugiamo nella preghiera, in attesa che qualcosa succeda... No! È successo! Noi, come gli apostoli che l'hanno fatto con l'aiuto dello spirito Santo, dovremmo entrare in un ordine di idee diverso: Cristo, asceso al cielo, è sempre presente in mezzo a noi; se non lo vediamo, se non sentiamo la sua voce, non è

(Continua a pagina 15)



Rielaborazione dell'omelia di domenica 10 luglio

Ogni volta che nelle nostre assemblee viene proclamato il Vangelo del Buon Samaritano (Lc 10,25 e ss), lo spirito con cui il racconto, almeno in prima approssimazione, viene accolto è di indignazione verso i primi due viandanti (il sacerdote e il levita) e di plauso incondizionato nei confronti del Samaritano. Questo atteggiamento, però, dimostra che non abbiamo prestato attenzione alla “cornice” in cui la parabola è inserita: il colloquio del dottore della Legge con Gesù.

Un dottore della Legge chiede a Gesù, per metterlo alla prova: «Che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Il Maestro gli risponde con un'altra domanda: lui, studioso della Legge, dovrebbe sapere cosa dice in proposito la Scrittura, e Gesù lo interroga in proposito. La risposta non poteva non essere corretta: Amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come noi stessi; il dottore era preparato. La conclusione è ovvia: Visto che conosci la risposta, mettila in pratica.

Non ci ha fatto una gran bella figura l'uomo, per cui cerca una scappatoia, ponendo a Gesù la fatidica domanda: Chi è il mio prossimo? E Gesù risponde con la parabola che ben conosciamo.

Alla fine del racconto il Maestro rivolge al suo interlocutore la domanda: Chi dei tre personaggi secondari è stato prossimo di colui che è incappato nei briganti? Ancora una volta la risposta del dottore della Legge è ineccepibile:

Colui che ha avuto compassione di lui.

La prima parte della “cornice” si era conclusa con la domanda: Chi è il mio prossimo? La seconda parte si conclude con un'altra domanda, sostanzialmente diversa: Di chi è stato prossimo colui che è incappato nei briganti? Se ci lasciamo fuggire la differenza, perdiamo di vista il vero significato della parabola...

Il sacerdote e il levita, addetti al culto nel tempio, si trincerano dietro il dubbio che l'uomo sia morto: il contatto con un morto li avrebbe resi impuri, non più adatti al servizio liturgico. Il samaritano, invece, non ha problemi, e se li ha, li supera: scende dalla sua cavalcatura e si avvicina all'uomo... Si avvicina, si approssima, si fa prossimo del malcapitato, e se ne prende cura in modo encomiabile.

La risposta che il dottore della Legge non può fare a meno di ricavare dalla parabola e dalla domanda di Gesù è chiara: tuo prossimo è chiunque fa appello alla tua compassione, chiunque ha bisogno che tu ti approssimi a lui; e nel momento in cui farai questo, senza cercare scuse, fossero anche legali, avrai dimostrato di amare il tuo prossimo come te stesso. Sulla via da Gerusalemme a Gerico ci sono molti malcapitati che giacciono a terra come morti; ci sono anche molti che si appellano alla legge per non aiutarli; ogni tanto, passa di lì, per caso, un samaritano: per la scarsa frequenza di questi passaggi, molti rischiano di non sopravvivere. ■

(Continua da pagina 14)

I DISCEPOLI NEL TEMPO DELLA CHIESA

perché abbiamo problemi di vista o di udito: quello che ci fa difetto è il cuore. E se non avvertiamo questa presenza nella nostra vita, la nostra fede si raffredda, anzi si congela; andiamo avanti con delle pratiche religiose, ma come se non ci riguardassero. Dovremmo imparare a vivere la nostra

vita di fede con la convinzione assoluta che lui, pur se non lo vediamo, è qui con noi, a fianco a noi, dentro di noi. L'Ascensione, dunque non è il momento della separazione ma il momento in cui il Maestro è diventato più intimo a ciascuno di noi. Il giorno in cui capiremo questo e riusciremo a metterlo in pratica con l'aiuto dello Spirito Santo, forse inizierà una nuova vita cristiana per noi e per le nostre comunità. ■



Don Raffaele Celentano

È finita la pandemia! Non mi risulta che ci sia stato un comunicato ufficiale da parte di qualcuno che sia autorizzato a fare una tale dichiarazione: semplicemente, diamo per scontato che sia così perché ormai è rimasto solo l'obbligo (ridotto all'osso) della mascherina, che comunque presto finirà tra i rifiuti indifferenziati.

Nessuno, però, ci dice come stanno realmente le cose. Proclamata ufficialmente ormai due anni fa abbondanti, dagli organismi sovranazionali cui competeva, è stata dichiarata estinta di fatto, o forse sarebbe più onesto dire che a nessuno sembra importare più niente del suo "stato di salute": che sia morta o viva, non potrebbe fregarci di meno... Almeno questo è quanto possiamo ricavare dall'osservazione "sul campo".

Tutti ci siamo accorti che sembra di essere tornati all'estate 2019, quando ci si lamentava del traffico eccessivo di pedoni e di autoveicoli, ma era giugno inoltrato; anche adesso, a giugno inoltrato, c'era la stessa situazione, se non peggio; ma in questo anno di grazia 2022 questa situazione è iniziata a marzo, in anticipo di tre mesi rispetto al 2019. E nessuno sembra farci caso... O meglio: ci facciamo caso tutti, ma non si deve dire: è vietato lamentarsi, perché «dobbiamo lavorare». Amen! Ma è davvero tutto a posto? Direi proprio di no, anzi non c'è niente che stia a posto: facciamo finta che lo sia, ce lo auguriamo; forse, a forza di sperarlo, abbiamo finito anche per crederci... E il silenzio di tomba che era sceso per un po' sull'argomento pandemia, COVID-19 e simili, ci confermava che la nostra segreta speranza era diventata certezza: Eravamo liberi!

Ma una delle cose che avremmo dovuto imparare da questi tre anni (parto dal 2019!) è che i silenzi su determinati argomenti non sempre significano che tutto va bene; più facilmente

significano: lasciamo che tutti si godano questa estate, senza preoccupazioni... Siamo quasi tutti vaccinati, abbiamo anche fatto la nostra pesante o leggera esperienza diretta del COVID, possiamo fare come se tutto fosse tornato normale... Com'è attuale quella canzone, "Facciamo finta che...". Ancora una volta: Amen!

Ma poi, d'improvviso, l'incantesimo si è rotto! Verso la fine di giugno i numeri dei contagi, dei ricoveri e delle vittime, nonché il famigerato R_t erano arrivati a valori che non si potevano più ignorare. Così se n'è cominciato a parlare, prima quasi distrattamente, poi sempre più insistentemente; per fortuna (si fa per dire!) c'erano sui tavoli delle redazioni ben altre notizie... La guerra in Ucraina era passata ormai tra le notizie di secondo livello, ma c'erano gli aumenti delle bollette, la mancanza di piogge, i fiumi in secca, il riscaldamento globale (altra spada di Damocle che pende sulle nostre teste ma a cui pochi sembrano credere, e poi, da ultimi ma non per ultimi, i continui litigi tra i partiti di governo...)

Ma nonostante si sia ripreso a parlare di pandemia, basta guardarsi intorno per vedere un mondo dominato dalla frenesia del divertirsi, del recuperare due anni di rinunce, di lockdown, vaccinazioni, mascherine, distanziamenti... Una sola cosa sembra che manchi, una domanda che, curiosamente, è più urgente oggi che non sei mesi fa: abbiamo imparato qualcosa dalla pandemia? Sembra di no. Perché essa, severa maestra come la storia, ormai "si è fatta vecchia" e non può dire a noi, giovani di belle speranze, desiderosi di divertirci, di lavorare e di incassare moneta, come dobbiamo comportarci. Oppure perché, pur essendo ancora e sempre "severa maestra", si è trovata a dover insegnare a degli alunni disattenti o impermeabili ai suoi insegnamenti.

(Continua a pagina 17)



MENÙ DELL'ESTATE: CERVELLI FRITTI

Don Raffaele Celentano

Ci mancava solo la crisi del Governo Draghi con le elezioni politiche il 25 settembre! Il contorno di quest'ultima (per ora) sgradevole pietanza sarà inevitabilmente una campagna elettorale tra agosto e settembre e delle elezioni in cui stravincerà il partito dell'astensione.

Come fai a non pensare che le conseguenze del COVID sono ben altre che tosse, mal di gola, raffreddore, febbre, dolori diffusi, eccetera? Ci sono conseguenze invisibili e impalpabili, che diventano evidenti solo quando ormai non puoi far altro che chinare la testa e subirle. La più eclatante, almeno finora, mi sembra sia l'invasione dell'Ucraina da parte di Putin. Ma la cronaca di ogni giorno di questa pazza estate ci ha presentato tanti altri piccoli avvenimenti, comportamenti, prese di posizione... Come di coloro ai quali le notizie provenienti dal fronte pandemia sembra proprio che non li riguardino... E poi, sul piano del clima, e più in generale dell'ambiente: temperature mai sopportate prima, siccità e incendi, ghiacciai che si sciolgono... Anche la cara vecchia Terra, sembra aver preso il COVID!

Qualcuno tira in ballo la fine del mondo, come madre di tutte le catastrofi; perché c'è

sempre qualcuno che, in casi del genere, le spara grosse.

Stiamo calmi e non lasciamoci contagiare dagli effetti di questa "variante" che sembra togliere agli esseri umani il ben dell'intelletto, lasciandogli tra le orecchie, a mo' di separatore, quello per il quale non trovo

una definizione più pertinente che di un "cervello fritto". Sopravvivremo, come già in passato...

Verrà l'autunno (il 23 settembre) e due giorni dopo il suo arrivo ci presenterà subito il primo "conto", quello della consultazione popolare; ma ci sarà anche e soprattutto il "conto" che il signor COVID si appresta a presentarci. E saremo ancora una volta e sempre noi a dover pagare, perché quelle che ci cadono in testa, cioè tutte quelle "amenità" citate sopra e anche altre, non sono tegole scagliate a caso dal Padreterno: sono i risultati delle nostre scelte, nel bene e nel male...

Quanto ci costerà una porzione di "cervello fritto"? ■



(Continua da pagina 16)

FACCIAMO FINTA CHE...

Qualche avvertimento qua e là ogni tanto era venuto fuori già intorno alla metà di giugno: un ben noto personaggio politico che non si fa scrupolo di affermare che il numero dei positivi è enormemente superiore a quello dello scorso anno; o un famoso quotidiano che spara cifre da capogiro: 31885 nuovi casi e 48 decessi!... Notizie che avrebbero dovuto suggerire prudenza, consigliare di tenere quanto meno la "guardia" (leggi mascherina) alta;

invece hanno dominato la scena per qualche istante e sono svanite nel nulla, coperte dall'indifferenza della marea umana che continuava a crescere. Ci si poteva attendere che, andando avanti e man mano che i numeri dei contagi assumevano proporzioni sempre maggiori, aumentasse la consapevolezza del problema e cominciasse ad affacciarsi qualche dubbio: E se non fosse vero che "tutto va ben"?...

Ma la corrente si fa sempre più forte e il fiume continua a scorrere verso il suo sbocco finale. ■



In memoria di Salvatore Fusco

S secondo la tradizione, sarebbe proprio questo fenomeno eccezionale all'origine dell'edificazione della quarta delle Basiliche patriarcali di Roma, dedicata alla Vergine Maria. Seguiamo il racconto dovuto alla penna di Piero Bargellini per il sito "santiebeati.it".

«Monumenti di pietà mariana, a Roma, sono quelle stupende chiese, erette in gran parte sul medesimo luogo dove sorgeva qualche tempio pagano. Bastano pochi nomi, tra i cento titoli dedicati alla Vergine, per avere le dimensioni di questo mistico omaggio alla Madre di Dio: S. Maria Antiqua, ricavata dall'Atrium Minervae nel Foro romano; S. Maria dell'Aracoeli, sulla cima più alta del Campidoglio; S. Maria dei Martiri, il Pantheon; S. Maria degli Angeli, ricavata da Michelangelo dal "tepidarium" delle Terme di Diocleziano; S. Maria sopra Minerva, costruita sopra le fondamenta del tempio di Minerva Calcidica; e, più grande di tutte, come dice lo stesso nome, S. Maria Maggiore, la

quarta delle basiliche patriarcali di Roma, detta inizialmente Liberiana, perché identificata con un antico tempio pagano, sulla sommità dell'Esquilino, che papa Liberio (352-366) adattò a basilica cristiana. Narra una tardiva leggenda che la Madonna, apparendo nella stessa notte del 5 agosto del 352 a papa Liberio e ad un patrizio romano, li avrebbe invitati a costruire una chiesa là dove al mattino avrebbero trovato la neve. Il mattino del 6 agosto una prodigiosa nevicata, ricoprendo l'area esatta dell'edificio, avrebbe confermato la visione, inducendo il papa e il ricco patrizio a metter mano alla costruzione del primo grande santuario mariano, che prese il nome di S. Maria "ad nives", della neve. Poco meno di un secolo dopo, papa Sisto III, per ricordare la celebrazione del concilio di Efeso (431) nel quale era stata proclamata la maternità divina di Maria, ricostruì la chiesa nelle dimensioni attuali. Di quest'opera rimangono le navate con le colonne e i trentasei mosaici che adornano la navata superiore. All'assetto attuale della basilica contribuirono diversi pontefici, da Sisto III che poté offrire "al popolo di Dio" il monumento "maggiore" al culto della beata Vergine (alla quale rendiamo appunto un culto di iperdulia cioè di venerazione maggiore a quello che attribuiamo agli altri santi), fino ai papi della nostra epoca. La basilica venne anche denominata S. Maria "ad praesepe", già prima del secolo VI, quando vi furono portate le tavole di un'antica mangiatoia, che la devozione popolare identificò con quella che accolse il Bambino Gesù nella grotta di Betlem. La celebrazione liturgica della dedicazione della basilica è entrata nel calendario romano soltanto nell'anno 1568».

In questo giorno (5 agosto) festeggiano il loro onomastico coloro che portano il nome Nives. ■



Tutti gli animali

Mi piacerebbe un giorno
poter parlare
con tutti gli animali.
Che ve ne pare?
Chissà che discorsi geniali
sanno fare i cavalli,
che storie divertenti
conoscono i pappagalli,
i coccodrilli, i serpenti.
Una semplice gallina
che fa l'uovo ogni mattina
chissà cosa ci vuol dire
con il suo coccodè.
E l'elefante, così grande e grosso,
la deve saper lunga
più della sua proboscide:
ma chi lo capisce
quando barrisce?

Nemmeno il gatto
può dirci niente.
Domandagli come sta
non ti risponde affatto.
O – al massimo – fa "miao",
che forse vuol dire "ciao".

Gianni Rodari

(Continua da pagina 2)

ANCHE I VACANZIERI PIANGONO

Aumentare il numero degli automezzi in servizio, oltre ad altre problematiche di tipo economico ed ecologico, porterebbe ad un aumento del traffico veicolare, per cui risolvendo un problema, ne creerebbe (o aggraverebbe) un altro.

Si potrebbe adottare il numero chiuso: stabilire il numero di turisti che Positano può accogliere, tenendo conto delle sue capacità organizzative, non solo ricettive, e stabilire che più di tanti non possono soggiornare nel nostro territorio nello stesso periodo.

Come soluzione estrema, si potrebbe pensare a mandare in vacanza una congrua parte dei residenti abituali, non direttamente impegnati nel campo turistico, così da sfoltire la presenza totale di persone sul territorio: i mezzi pubblici sarebbero meno affollati, le risorse idriche e servizi connessi sarebbero più che sufficienti, si potrebbe circolare a piedi per le strade godendosi il panorama... Io mi candiderei subito per un mese di vacanza pagata, non necessariamente a Sharm el Sheikh; non ho grandi pretese: mi basta che sia un posto tranquillo... ■

(Continua da pagina 12)

DISCEPOLI DELLA VIA

che io abbia compassione, come Tu vedi me e hai compassione di me". Che abbiamo compassione di coloro che incontriamo lungo il cammino, soprattutto di chi soffre ed è nel bisogno, per avvicinarci e fare quello che possiamo per dare una mano.

Tante volte, quando mi trovo con qualche cristiano o cristiana che viene a parlare di cose spirituali, io domando se fa l'elemosina. "Sì", mi dice – "E, dimmi, tu tocchi la mano della persona alla quale dai la moneta?" – "No, no, la butto lì." – "E tu guardi gli occhi di quella persona?" – "No, non mi viene in mente." Se tu dai l'elemosina senza toccare la realtà, senza guardare gli occhi della persona bisognosa, quella elemosina è per te, non per lei. Pensa a questo: "Io tocco le miserie, anche quelle miserie che aiuto? Io guardo gli occhi delle persone che soffrono, delle persone che aiuto?" Vi lascio questo pensiero: vedere e avere compassione.

La Vergine Maria ci accompagna in questo cammino di crescita. Lei, che ci "mostra la Via", cioè Gesù, ci aiuti anche a diventare sempre più "discepoli della Via". ■

CRITTOGRAFICI

A numero uguale corrisponde lettera uguale

1			2	3	4	1	1
2	5	6		7		7	8
5		5	9		10	5	3
	11	4	8	12	13		3
14	8	14	10	13	9	9	5
11	12	13	7	9	4	12	13
7	10	10	5	13	15	8	
12	5	10	7		5	15	6
3		13		2	7	5	7

1			2		3	4	5
3	6	7	8	9	I	M	E
2	11	12	12	3	5	12	5
11	12	11	1	13	3	6	11
10	3	2	5	12	14	11	
3		5		15		14	16
15	4	11	12		8	7	15
14	11		11	17	17	3	3
3	9	16	3	13	5		9

PUZZLE

Il rodeo - Chiave (8): Si lanciano in aria

R	S	Y	O	B	W	O	C	C
C	E	O	F	I	T	A	P	F
I	S	D	H	N	N	A	I	O
N	H	P	I	C	O	G	S	L
T	P	C	E	N	U	Z	T	L
U	E	L	N	R	I	A	A	A
R	L	P	E	A	O	T	G	L
G	E	L	T	O	R	N	E	I
N	L	T	E	M	P	O	I	T
I	E	H	C	C	U	M	R	L
I	L	O	C	A	T	S	O	A
I	I	N	O	L	L	A	T	S

- | | |
|-----------|----------|
| CANCELLO | RANCH |
| CINTURONI | RECINTO |
| COW-BOYS | REDINI |
| FIGURE | SALTI |
| FOLLA | SPERONI |
| GAUCHOS | STALLONI |
| LAZO | TEMPO |
| MONTA | TIFO |
| MUCCHE | TORI |
| OSTACOLI | TORNEI |
| PISTA | |

INDOVINELLI

- È un minerale nel quale la rana si sente come a casa sua.
- È paziente anche se è arrabbiato.
- È tuo, ma di solito lo adoperano gli altri.
- Ha una testa, ma non ragiona, come capita a più persone.
- In inverno, in primavera e in estate la puoi trovare, in autunno non la cercare!

Soluzioni dei giochi del numero 230

I	M	L	O	C	A	L	E	A	S	P	R	E	
S	N	O	B	C	I	A	O	C	H	A	L	E	T
M	A	N	I	A	C	O	T	R	A	M	U	T	E
E	N	O	R	M	I	S	T	I	M	A	T	I	R
I	B	R	I	D	E	A	V	A	L	L	O	E	
W	L	A	C	E	R	O	E	R	O	I	C	A	
A	V	O	O	N	E	R	I	I	N	E	R	T	E
F	O	C	I	T	E	A	A	L	I	T	A	R	E
E	C	C	O	M	E	F	U	L	L	A	T	E	A
R	I	O	N	E	M	O	R	T	A	I	E	O	